

emerge una **comprensione distorta della vita e della missione di Gesù, della loro stessa vita**. A fronte del nostro perfezionismo "ci vuole il coraggio di produrre qualcosa di mancante", ci vuole il coraggio di far emergere ciò che manca e fa sì che i conti non tornino. Gesù li aiuta a recuperare, **ricomporre i pezzi mancati**. Lungo la via, Gesù va loro incontro, si accosta a loro, si mette in ascolto delle loro speranze deluse; la loro mente è confusa frastornata e chiusa, il cuore afflitto, smarrito e indurito. Il viandante entra in punta di piedi nella loro conversazione; poi apre loro la mente alle Scritture e con un atto di rilettura permette loro di entrare nel senso, di riannodare i fili della Sua storia con la loro storia. «Egli apprende da essi ciò che sa già. Essi, raccontandosi a lui, **nascono a loro stessi, alla loro verità davanti a lui, a ciò che egli ha già fatto in essi**. La sua attenzione li crea e li rispetta: essa li GENERA alla "loro" esistenza, a questa via che viene da lui e che è un dialogo con Lui» (M. de Certeau) Giunti al villaggio accondiscende al loro invito: entrò, nella casa per rimanere con loro...**Loro riescono a mala pena a rimediare la cena**. Ed è lì, a tavola, nel gesto dello spezzare il pane che i discepoli lo riconoscono, ma lui di nuovo sparì dalla loro vista; essi fanno ritorno dagli altri e entrati in casa raccontano come lo hanno riconosciuto lungo la via e nello spezzare il pane. Essi non fanno semplicemente ritorno; sono resuscitati a vita nuova. **R_ESISTENZA. PRIMA, DURANTE E DOPO. C'è una resistenza che porta al rifiuto della vita e una al suo riconoscimento. R_Esistenza non è ritornare a come si era prima, ma giungere a riconoscere i propri punti di riferimento.** I discepoli fuggono. La paura più profonda, il senso di abbandono che li assale è la perdita dei punti di riferimento: Gesù, la sua vita, il suo corpo, ciò in cui credevano in Gesù... Essi invece dovevano riconoscere che il Padre era incorporato in loro attraverso la fede, nella sequela di Gesù. **Gesù aveva infatti loro mostrato la via, la sua Via:** «Io sono nel Padre e il Padre è in me» come «Io sono in noi e voi nel Padre». Ora, Gesù, **va incontro a loro per attrarli a sé; facendosi riconoscere** dai suoi, fa sì che i discepoli **riconoscano in se stessi il riferimento** del Padre, nella fede in lui. Gesù si rende visibile ai loro occhi per poi sottrarsi alla loro vista; **non avranno più bisogno di vederlo dal di fuori; ma di riconoscerlo vivo, risorto e presente in loro**. È il dono dello Spirito che farà sentire, incorporata in loro, la presenza di Gesù, in spirito e verità così da non sentirsi lasciati soli, abbandonati ed orfani. La verità è inconfutabile da parte di tutti perché è nostra. Solo un'altra verità può creare dubbio in noi, ma quest'altra verità viene ancora da noi. Solo così, mettendo in opera queste due verità, **potremo giungere alla verità tutta intera**, non quella viziata della nostra mente, quella vivificata dallo Spirito in noi. Dal di fuori non può arrivarcì nessuna verità, possiamo solo accettare, senza giudizio, le verità altrui. La forza interiore non permetterà a nessun virus di intaccarci perché la nostra verità è quella che ci permette di vivere. È Gesù in noi che ci dice come vivere in spirito e verità. Gli altri possono a loro volta rendere testimonianza di ciò che lo Spirito di Gesù opera in noi e in loro. Se i misteri della vita di Cristo, l'incontro con il Risorto e l'esperienza di fede che vi corrisponde sono eventi che cambiano la vita dell'uomo e ne interpellano la **conversione** e la **speranza**, si tratta qui di riflettere sul "poi"; di affrontare, cioè, il momento in cui l'oggetto della nostra fede, il Signore che viene e che ci chiama a deciderci per lui, sparisce dai nostri occhi dopo averceli aperti. **È il ripartire nella quotidianità – più che ritornare alla normalità –dopo i momenti cruciali dell'esistenza. Non aspettando il vaccino della religione, ma vivendo in verità la fede.**

Comunità parrocchiale di San Giovanni Battista Campagnola in Bergamo

III. DOMENICA DI PASQUA

Ciò che avverrà 'dopo', si gioca nel 'durante', rivedendo la nostra visione di 'prima'.

È in questo vuoto -come per i discepoli di Emmaus- che l'esperienza di fede riceve la grazia dell'incontro inaspettato. **Non ti sono mancato? La mia assenza non mi ha reso ancora più presente? Come quella Presenza più mancante? Assenza che ci purifica da ogni possesso. Aperti a una presenza che non va più trattenuta. Come Chiesa siamo già sicuri di averlo compreso?** Adesso abbiamo fretta? Abbiamo paura di perdere qualcosa? Più per pandemia o per pigrizia e pavidità? Poi, sapremo ripartire non da soli e a occhi chiusi sulle proprie resistenze, ma, con i fratelli, ad occhi aperti sul mondo, nel riconoscimento di Lui? Il 'poi', dunque non può che interpellarci e decidersi nella nostra conversione e nella speranza che rimettiamo nella vita. Il 'poi' non sarà come prima, non lo sarà davvero? Anche questo ci pone nell'incertezza. Ancora una volta, nulla è automatico e si dà come sicuro, certo e scontato.

QUALE MONDO SI STA PREPARANDO ALLA COSTRUZIONE COMUNE?

La conversione mira appunto a non farci cadere nell'effetto di ritorno alle nostre ingenuità e illusioni, come se nulla fosse successo. La speranza è credere nella libertà, nella necessità di un cambiamento di rotta. Gesù è morto, la città prima affollata e brulicante si fa strada deserta, silenzio assordante nel loro cuore. Non c'è anima viva. In loro non c'è anima viva. Sono morti dentro? **La situazione che si crea è irreale, è surreale.** Due dei discepoli di Gesù si allontanano, si distanziano socialmente dal gruppo, lasciano Gerusalemme, dopo la morte di Gesù per far ritorno a Emmaus, il loro paese. Ciò che accade 'durante' il cammino ci istruisce sul 'dopo'; sul 'poi' della nostra vita e anche della vita cristiana.

RI_CONVERSIONE DI CHI E DI CHE COSA? Si parla di **ri_conversione** in diversi ambiti. L'emergenza coronavirus l'ha già innescata nella **ri_conversione** di alcune aziende nella produzione di mascherine e strumenti sanitari. Dobbiamo prenderci cura di noi stessi. Tale riconversione va operata, potrà avvenire a livello personale. Per riversarsi nel sistema sociale e sanitario. E da cristiani a livello ecclesiale. La riconversione in questo senso non si espleterà nella produzione di mascherine, ma nel togliere quelle maschere che il virus, a suo modo, ha scoperto nelle nostre vite. Qual è il diritto e il rovescio nelle nostre esistenze? **TEMPO DI REGRESSIONE O DI RISVEGLIO?** Il virus ha **rovesciato** le nostre vite. Saperlo riconoscere è importante perché il tempo che si prospetta non ci porti alla **regressione**, ma a un **risveglio**. Che questo tempo sia tempo di risveglio della coscienza del nostro essere uomini e non di regressione della nostra umanità, **dipenderà da ciascuno di noi**. Così come nell'economia alla recessione seguì la ricostruzione. Gesù mediante la rilettura della Scrittura opera un rovesciamento di prospettiva nella vita dei due discepoli, al fine di risvegliarli. **Raddrizza le loro aspettative accecate** dal desiderio ristretto di auto-affermazione. Così cura le loro ferite. Prima i loro occhi erano chiusi, erano incapaci di riconoscerlo, poi, risvegliati, si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. **Essi lo riconoscono perché Gesù stesso si fa riconoscere loro, risvegliandoli e aprendo loro gli occhi.**



At 2,14a.22-33; Sal 15; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei[discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, **egli fece come se dovesse andare più lontano**. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». **Egli entrò per rimanere con loro.** Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». **Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme**, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

PARABOLA DEL VIANDANTE e PARABOLA DEL VIRUS **Essere il cambiamento che vorremmo.** La vicenda dei discepoli di Emmaus in che senso può illuminare la parabola di questo virus e la verità insegna alla nostra vita? Qual è lo svolgimento del dramma? **L'estraneo diventa familiare. Il viandante sconosciuto, avvertito come un forestiero ostile, diviene ospite.** L'invisibile può rendersi visibile perché cambi il loro sguardo su ciò che è invisibile agli occhi, ma non nel cuore. Sappiamo che la scienza si propone, nella sua ricerca, di rendere visibile ciò che ancora è invisibile anche a proposito di questo virus. A tale scopo qual è la strategia da mettere in atto? Isolare per combattere o includere per conoscere? C'è una scienza oscura e c'è una scienza di luce in tutto ciò. Come si può giungere a vincere e superare il virus, il corpo estraneo, infetto che si insinua all'interno dall'esterno? **Trasformare l'estraneità in familiarità è ciò che fa, e si spera che faccia il nostro sistema immunitario.** Quando potremo convivere con Codiv? Quando l'avremo depotenziato, perché l'avremo accolto. Ospitalità altro che ostilità e linguaggio bellico. La familiarità anche a livello organico si produce per inclusione e non per esclusione. Immunizzazione attiva e non passiva. Questa è

anche una legge della vita. Non ci capita infatti che più combattiamo alcune cose di noi stessi più acquistano potenza in noi stessi, perché gli diamo importanza, forza e energia? Quando le sappiamo accogliere non si depotenziano nei loro effetti? La paura più grande non è in ciò che accade, ma in ciò che noi temiamo che possa accadere? In questo senso siamo noi, con i nostri pensieri e vissuti che creiamo le nostre vite e le nostre malattie. **CREIAMO CIO CHE VOGLIAMO. E VIVIAMO CIÒ CHE TEMIAMO.** Guardiamo alla nostra vita; quali sono i virus/vizi che hanno fatto irruzione, intaccando l'anima e lo spirito e facendo ammalare anche il nostro corpo? Siamo riusciti a vincerli e superarli in che modo: isolandoli e combattendoli o non piuttosto cercando di conoscerli, integrandoli in noi stessi riconoscendoli parte del nostro vissuto? Su certe cose di noi che ancora avvertiamo come estranee a noi stessi e per ciò continuiamo a ignorarle o a combatterle senza alcun risultato, non dobbiamo forse conviverci? Per questo ci sentiamo dei vinti? Estirpare è evolvere? Nel cuore di questi due discepoli non rimangono neppure le parole che Ignazio Silone fa pronunciare a Severina: "mi resta la speranza". Questo virus rende impotenti: si insinua nei corpi che fa ammalare e nelle menti che stravolge. Forse l'unica resistenza da attivare sta nel lasciarsi aprire la mente, il cuore, gli occhi.

L'ILLUSIONE DELLA POTENZA, LO SCOGLIO DELL'IMPREVEDIBILE, LO SCANDALO DELL'IMPREVEDIBILE. Che cosa è reale e che cosa è irreale e surreale? La **delusione** e la **rassegnaione che emerge dai loro discorsi** risuona in ciò che stiamo vivendo. **Vediamo frustrate molte sicurezze**, molte certezze che davano per scontato. Tutto pianificato, programmato, tutto perfetto. A Gerusalemme si manifesterà in tutta la sua potenza, e libererà il popolo. Non avevano ancora capito che **loro dovevano essere liberati da loro stessi**. Lo scoglio dove sbattono la testa sta in ciò che avevano proiettato su quel 'profeta potente in opere e parole'; su questo scoglio s'infrangono le loro visioni e attese di grandezza, la loro concezione di potenza, di Messia, di Dio; la sua morte provoca in loro scandalo e sconcerto. Ora hanno paura e, in loro, s'insinua anche il sospetto negli altri, da cui scappano. Lasciano la città che ai loro occhi non è che un deserto. Si distanziano, tornano al loro paese per chiudersi in casa e stendere il sipario sulla storia di Gesù. Come è stato possibile che accadesse tutto ciò? Dov'è il profeta potente su cui avevano aggrappato tutte le loro attese e speranze? Fin dai primi giorni di chiusura per la pandemia, guardando le nostre città svuotate ci siamo pure detti di trovarci in una atmosfera irreale e surreale. **Che cosa è veramente reale e cosa c'è di irreale e surreale nella nostra vita?** A ciò che di irreale c'è nella nostra vita ci ha portato il virus o il sistema che noi stessi ci siamo costruiti tanto da crederci invincibili, infrangibili, immortali? Ci vuole un **virus per ricondurci a fare i conti con il reale?** Con ciò che avevamo estromesso: dalla nostra vita: l'imprevedibile, l'ignoto-sconosciuto, il limite, la fragilità, la morte? **Soffriamo come i discepoli di una dissociazione esteriore e interiore?** Uno sguardo distorto delle cose? **Ciechi com'eravamo, eravamo incapaci di riconoscerlo.** Gesù cammina con loro lungo la strada, e l'evangelista annota: «Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo». Il mistero è doppio: Egli cammina con loro, benché siano in grado di percepire la presenza, non lo riconoscono. **Percepire è una cosa riconoscere** è altra cosa. Il testo e il mistero che contiene è intrigante. La storia, la vita fa irruzione, non si lascia rinchiudere nel sistema, nei nostri schemi e sicurezze. **Elaborare l'impotenza senza eliminarla è segno di intelligenza.** **RICOMPORRE i pezzi mancati RIPARTIRE NELLA QUOTIDIANITÀ PIÙ CHE RITORNARE ALLA NORMALITÀ.** Nello sconcerto dei discepoli